

Francia, ai giudici la parola sulla legge del primo impiego

Oggi il Consiglio decide sulla costituzionalità. Chirac aspetta De Villepin crolla nei sondaggi. Il 4 aprile nuovi cortei

di Gianni Marsilli / Parigi

CONFORTATE dalla impressionante prova di forza offerta martedì, le organizzazioni sindacali e studentesche si sono già date un nuovo appuntamento: il 4 aprile sarà un'altra giornata di «scioperi e manifestazioni». Ma l'annuncio, ieri, è sembrato più un do-

vere tattico che un vero appello alla mobilitazione. Per due motivi: innanzitutto la difficoltà di ripetere un exploit come quello di martedì scorso, che ha visto sfilare qualcosa come tre milioni di persone. Un picco difficile da riconquistare, tant'è vero che il segretario generale della Cgt, Bernard Thibault, ha messo le mani avanti: «Il movimento può proseguire senza che ogni volta vi sia un record da battere, è già abbastanza forte così». In secondo luogo è in queste ore che il nodo gordiano della vicenda legislativa potrebbe finalmente sciogliersi. È attesa per oggi, infatti, la decisione del Consiglio costituzionale a proposito della legge sulla «égalité des chances», il cui art. 8 prevede l'istituzione dell'ormai celebre Cpe, con-

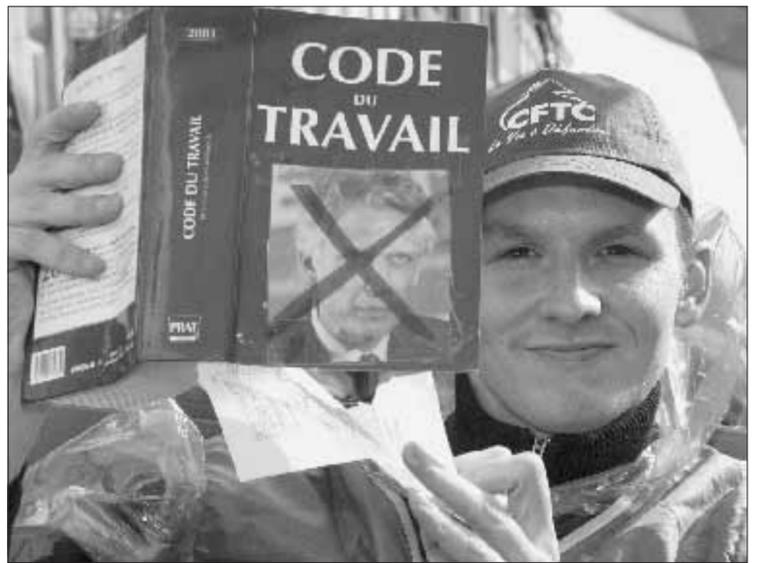
tratto di primo impiego.

Le possibilità sono tre. La prima è che i nove giudici decidano per l'inconstituzionalità della legge voluta da Dominique de Villepin. Il provvedimento decadrebbe, e l'Assemblea nazionale dovrebbe ridiscutere tutto daccapo. Per il primo ministro sarebbe uno smacco, al quale gli sarebbe difficile sopravvivere politicamente. La seconda possibilità, che pochi costituzionalisti giudicano plausibile, è che i giudici ritengano quelle norme perfettamente costituzionali. In questo caso il presidente della Repubblica potrebbe promulgare la legge in quattro e quattr'otto, e Dominique de Villepin cominciare a farla applicare da parte dei settori «amici» delle piccole e medie imprese. È prevedibile, in questo caso, che la protesta trovi subito nuovo carburante, e che il muro contro muro si prolunghi indefinitamente, con tutti i rischi di degenerazione. La terza possibilità è che i membri del Consiglio convalidino la legge, ma la assortiscano di riserve interpretative.

Questo darebbe la possibilità a Jacques Chirac di non promulgarla e di rimandarla alle Camere per gli opportuni rimaneggiamenti. Soluzione che consentirebbe inoltre al primo ministro di reinviare le parti sociali ad un tavolo di negoziato ormai sgombro del totem chiamato Cpe, senza perdere del tutto la faccia. È questa terza ipotesi che i costituzionalisti e gli osservatori considerano la più probabile.

La crisi, infatti, dal piano sociale è slittata su quello politico. Più della metà dei deputati dell'Ump (il partito di Villepin, presieduto da Nicolas Sarkozy), si dice ormai esplicitamente favorevole ad una «sospensione», se non proprio ad un ritiro del Cpe. Temono pesanti ricadute elettorali ad un anno dalle presidenziali, che saranno seguite, come sempre, dallo scioglimento dell'Assemblea. Lo stesso Sarkozy ha riconosciuto che «i sindacati hanno avuto successo nella loro dimostrazione di forza», e che quindi «il governo è obbligato a negoziare: la palla è nel campo di Villepin, tocca a lui giocare». L'isolamento del primo ministro, insomma, è ormai palese. Il suo alleato e tutore politico si chiama Jacques Chirac, i cui riflessi non sono più quelli di una volta, ma che resta pur sempre un grande pragmatico. Il capo dello Stato si esprimerà nei prossimi giorni, fanfano sapere dall'Eliseo. In verità Chirac aspetta il pronunciamento del Consiglio costituzionale, per vede-

re quali sono i margini di manovra. Vada come vada, la sorte del Cpe appare segnata. Come del resto quella di Dominique de Villepin: ha perso altri 7 punti nei sondaggi di gradimento, toccando un fondo del 29 per cento. Mentre Nicolas Sarkozy ne guadagna quattro, e raccolla su un promettevole 48 per cento.



Un manifestante protesta contro la legge sul primo impiego del primo ministro de Villepin. Foto di Pascal Rossignol/Reuters

Nucleare, accordo Onu sull'Iran. Escluse sanzioni

Prevale la linea morbida di Russia e Cina: chiesto a Teheran di rinunciare all'arricchimento di uranio

di Bruno Marolo / Washington

Dopo lunghe e penose trattative, il consiglio di sicurezza dell'Onu ha finalmente trovato l'accordo su una risoluzione che invita l'Iran a desistere dalla produzione di uranio arricchito, l'elemento indispensabile delle bombe nucleari. Il consenso è stato raggiunto ieri a New York tra gli ambasciatori dei cinque membri permanenti con diritto di veto: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina.

La risoluzione non è vincolante e non minaccia alcun provvedimento se l'Iran la ignorasse. Chiede però all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) di riferire sulla situazione entro un mese. I due paesi che l'hanno proposta, Francia e Gran Bretagna,



hanno concesso molto per ottenere il voto di Russia e Cina. Europei e americani tuttavia sono convinti che fosse impossibile ottenere dall'Onu una presa di posizione più energica, e che anche una blanda risoluzione contribuirà ad isolare l'Iran.

Dopo il voto all'Onu possono succedere due cose. La prima è che l'Iran ribadisca di avere il diritto di produrre energia nucleare ma neghi di volersi dotare di armi atomiche, e si dica disposto a trattare un cambiamento dei suoi pro-

grammi in cambio di incentivi economici. In questo caso si aprirebbe una nuova fase dei negoziati, che difficilmente arriverebbe a risultati migliori delle precedenti. La seconda possibilità è che l'Iran continui subito per la sua strada. Di fronte al rifiuto gli Stati Uniti in teoria non escludono il ricorso alla forza ma in pratica difficilmente potrebbero imbarcarsi in una nuova operazione militare. L'ultima carta che rimane da giocare al presidente Bush è la minaccia di sanzioni economiche. Anche questa strada sarebbe molto difficile da percorrere. La prima conseguenza delle sanzioni sarebbe un aumento del prezzo del petrolio, e i paesi europei non se lo possono permettere. Perfino un testo annacquato come

quello approvato ieri dai membri permanenti del consiglio di sicurezza, che in pratica lascia il tempo che trova, ha richiesto tre settimane di tira e molla al palazzo di vetro. Russia e Cina erano contrarie a qualunque richiamo all'Iran, nel timore che potesse essere un primo passo verso le sanzioni che nessuno vuole. Francia e Gran Bretagna hanno reso la risoluzione sempre più vaga per farla accettare. La versione approvata dai cinque serve soltanto a mascherare la loro impotenza dietro una unità di facciata. «Non siamo completamente soddisfatti - ha dichiarato ieri l'ambasciatore cinese Wang Guangya - ma almeno abbiamo raggiunto un risultato». Il risultato è un pezzo di carta che non farà paura a nessuno.



Una famiglia per ogni bambino

Adozioni e Affidato Familiare. Le proposte della Consulta DS per l'infanzia e l'adolescenza Gianni Rodari

BOLOGNA
VENERDÌ 31 MARZO
ORE 16.30
PALAZZO RATTA
VIA CASTIGLIONE 24

Coordina
Aldo Balzanelli
Capo redattore
La Repubblica Bologna

Presiede
Anna Pariani
Responsabile Consulta
Rodari Emilia-Romagna

Introduce
Francesca Puglisi
Responsabile Consulta
Rodari Bologna

LE ESPERIENZE
DEGLI ENTI
LOCALI, IL RUOLO
DEI SERVIZI

Giuliano Barigazzi
Assessore Sanità
e Servizi Sociali
della Provincia di Bologna

Maria Giovanna
Caccialupi
Psicologa,
Coordinatrice
Equipe Adozioni
ASL Bologna

Anna Maria Colella
Direttore A.R.A.I.
Regione Piemonte

Mauro Favalaro
dirigente "Tutela
e integrazione minori"
del Servizio politiche
familiari, infanzia
e adolescenza
della Regione
Emilia-Romagna

Adriana
Scaramuzzino
Vice sindaco
Comune di Bologna

LE ADOZIONI
INTERNAZIONALI

Marida Bolognesi
onorevole Gruppo DS
Camera dei Deputati

Gianbattista Graziani
Segretario C.E.A.
Coordinamento
Enti Autorizzati
Marco Griffini
Presidente AIBI
Massimo Vaggi
Avvocato, Ente per
le adozioni internazionali
NOVA-Bologna

LA SCUOLA
E LE FAMIGLIE

Donata Nova Micucci
Presidente Anfaa

Ambra Nanni
Associazione
La Gabbianella

Daniele Rasia
genitore adottivo
Patrizia Soverini
insegnante
Marco Cappellari
Coordinatore
Amici dell'Adozione

I TRIBUNALI
PER I MINORI
E LA FAMIGLIA

Fabrizia Bagnati
Presidente Unione
Naz. Camere Minorili

Luigi Fadiga
Presidente Sezione
Minorile Corte
di Appello di Roma

Daniela Magagnoli
Giudice del Tribunale
dei Minori di Bologna

Luciano Spina
Vice Presidente
Associazione
Italiana Magistrati
per i Minori e la Famiglia

Conclusioni di
Anna Serafini
Responsabile DS per
l'Infanzia e l'Adolescenza
candidata al Senato per i DS

Intervengono
le Candidate dell'Ulivo
alla Camera dei Deputati
Anna Del Mugnaio,
Donata Lenzi
On. Katia Zanotti



AL SENATO



ALLA CAMERA